

Si anticipino i tempi sull'intelligenza artificiale

di Enzo Peruffo

L'intelligenza artificiale incontra gli studenti prima dell'università. Per questo la formazione non può limitarsi a rincorrerla: deve orientarne un apprendimento consapevole, anticipandone tempi, linguaggi e criteri. È la scelta compiuta anche dalla Luiss, che dopo aver introdotto due anni fa programmi obbligatori di AI literacy nelle lauree magistrali li ha estesi da quest'anno anche alle triennali. Del resto, il comportamento sociale ha preceduto la risposta educativa: già nel 2025 il 63,8% dei giovani europei tra i 16 e i 24 anni e il 47,2% di quelli italiani ha utilizzato strumenti di IA generativa. In Italia, però, questa trasformazione si misura con una fragilità strutturale: nel 2023 solo il 45,8% delle persone possedeva competenze digitali di base, contro il 55,6% della media europea, a fronte di un target nazionale al 2030 intorno all'80 per cento. Oggi la capacità di comprendere che cosa sia un sistema di IA, quali rischi introduca, che cosa possa essere giusto o sbagliato nel suo impiego è la nuova competenza di base. È una forma avanzata di educazione civica, oltre che tecnologica, necessaria a formare cittadini consapevoli. L'università, in questo quadro, ha un ruolo decisivo ma non sufficiente. È il luogo in cui, spesso, si sperimenta per primi, si testano modelli didattici e si misurano gli impatti. In questo senso ricorda la Formula 1: non solo come vetrina dell'innovazione, ma come luogo in cui si collaudano, sotto pressione, soluzioni di frontiera che solo dopo possono diventare affidabili, trasferibili, utili al sistema nel suo insieme. Gli atenei hanno la responsabilità di sperimentare non per una primazia simbolica rispetto agli altri segmenti dell'istruzione, ma per la funzione che il sistema affida loro: concentrare competenze tecnologiche, pedagogiche e di ricerca, disporre di strumenti e materiali adeguati e accompagnare gli studenti nell'ultimo tratto prima dell'ingresso nelle professioni. Oggi ciò che viene messo a punto in università deve essere condiviso lungo tutta la filiera: licei, istituti tecnici e professionali, scuola secondaria di primo grado, fino a forme progressive di alfabetizzazione già nella primaria, con linguaggi, strumenti e obiettivi commisurati all'età. È così che il prototipo diventa cultura diffusa. C'è un secondo equivoco da evitare. L'alfabetizzazione all'IA non coincide con l'entusiasmo per ogni nuovo strumento. Richiede, al contrario, una pedagogia più rigorosa. L'Ocse ha rilevato che l'IA generativa può sostenere l'apprendimento quando è guidata da chiari principi didattici; usata senza supporto pedagogico, aumenta invece il rischio di "pigritia metacognitiva": lo studente delega troppo presto alla macchina attività che dovrebbero rafforzare comprensione, memoria, scrittura e pensiero critico.

Come nelle scuole primarie, dove nessuno affiderebbe a una calcolatrice l'apprendimento iniziale delle tabelline. Allo stesso modo, sarebbe improprio consegnare troppo presto all'IA la costruzione delle facoltà cognitive di base. Se l'uso di questi strumenti non viene calibrato per età, contesti e obiettivi, il rischio diventa didattico, culturale e infine civile.

Per favorire dialogo e coordinamento tra i diversi gradi dell'istruzione, andrebbero convocati gli Stati generali della formazione nell'era dell'intelligenza artificiale: un luogo ordinato di indirizzo nazionale che metta attorno alla stessa responsabilità i vertici delle istituzioni formative, dai servizi per l'infanzia all'università, i giovani e il mondo del lavoro — imprese, professioni e parti sociali. A che cosa servirebbero, in concreto, questi Stati generali? A fissare una traiettoria comune prima che

ciascuno corra per conto proprio. A definire priorità, obiettivi e azioni condivise: progressioni coerenti per età e livelli di istruzione, standard comuni di alfabetizzazione, criteri etici, orientamenti d'uso, formazione dei docenti, iniziative pubbliche di informazione. Ma anche a formulare un manifesto capace di indicare un traguardo più alto: la sovranità cognitiva. Vale a dire la capacità di una società di usare l'IA senza cedere il governo della comprensione, del giudizio, dell'immaginazione, della decisione. Un lavoro da collocare in un confronto aperto con ciò che si muove a livello internazionale, sapendo però che l'Italia può portare in questo dibattito una specificità preziosa: una tradizione culturale, letteraria e umanistica in grado di dare direzione, oltre che velocità, alla corsa tecnologica.

L'università deve continuare a sperimentare. La scuola deve anticipare. Le istituzioni devono connettere e dare assetto. È in questo triangolo che si misura la qualità della nostra risposta. Chi saprà formare bene queste basi preparerà studenti più solidi, lavoratori più maturi, cittadini più liberi.

Prorettore alla Didattica, Università Luiss Guido Carli